

canto e parrocchia

Corbetta Musica, ti ho dato tutto ma mi hai portato davvero in alto

Monsignor Egidio Corbetta non è un tipo che rilascia facilmente interviste. Come ha detto monsignor Gianluca Rota, che per 14 anni è stato il parroco suo e anche del Coro dell'Immacolata, «tutti conoscono la sua riluttanza a parlare di sé e delle cose sue. Ed è rischioso, anche per un amico, tentare di forzare questa gelosa austerità». Questa volta ci abbiamo provato. Lavorando anche un po' su perché la figura di don Corbetta ha avuto un ruolo non marginale nella storia musicale non solo bergamasca. Conosciuto come insegnante esigente, è in realtà un uomo cordiale, anche simpatico. A partire da quello strano accento toscano che gli colora la parlata: la arricchisce di armoniche inusuali per un bergamasco a 24 carati, nato a Palazzago e vissuto all'ombra della Colonna di Sant'Alessandro. Ma anche questo particolare forse dice qualcosa del ruolo che l'orecchio musicale riveste nella vita di quest'uomo. Ci spieghi innanzi tutto da dove arriva questo suo strano accento centr'italico?

«È vero, molti mi dicono: lei non è bergamasco. Eh no, ce lo sono! Gli studi però li ho fatti a Roma, e in più il mio insegnante di composizione, Domenico Bartolucci, era del Mugello: le sue lezioni, il suo modo di parlare mi hanno influenzato. E a me la Toscana è sempre piaciuta». Come è nata in lei l'idea di studiare musica?

«Terminati gli studi teologici in Seminario, il vescovo dell'idea di farmi continuare a Roma. Il rettore mi chiamò e mi disse: tu a ottobre partirai per il Seminario Lombardo, che nella capitale raccoglieva tutti i sacerdoti delle diocesi lombarde che i vescovi ritenevano opportuno si specializzassero in università». Com'era l'ambiente?

«Trovi insegnanti assai validi. All'Istituto pontificio di musica sacra arrivavano studenti e professori da tutto il mondo. Lì dentro ho visto e ascoltato cose che non si dimenticano. C'era un padre benedettino spagnolo, alto, una figura di asceta: a sentirlo cantare ho capito cos'è un'emo in preghiera. Dopo sessant'anni l'ho sempre in mente». Quanto è rimasto a Roma?

«Sette anni. Sono stato fortunato, Bartolucci è stato un ottimo maestro. Mi diceva: "Corbetta, guarda che qui c'è da camminare, sai?". Cominciai a camminare infatti. L'ultimo anno ogni studente preparava un brano di sua composizione. Io scrissi un Vespro e glielo portai. Finì la lettura si mise al pianoforte: "Adesso sentiamo un po' come suona... Guarda, guarda Corbetta quant'è brutto!". Quante volte me l'ha ripetuto. "Ascolta, facciamo una cosa: io faccio finta di non averlo visto; tu fallo di nuovo"».

Non la incoraggiava.

«Una volta Bartolucci venne in visita qui a Bergamo e passò a salutare il vescovo. "Maestro - gli chiese monsignor Piazzi - dica un po' come mai il nostro don Egidio compone poco?". "Eccellenza, sono io che gli metto paura" rispose. Era vero».

Però lei lo ricorda con riconoscenza.

«Ho avuto la fortuna di avere degli ottimi insegnanti a Roma, e quella di cominciare qui a Bergamo con Guido Gambarini. Come sono stati i rapporti con lui?

«Io venivo da studi musicali di buon livello ma un conto è la scuola, un conto è essere a contatto diretto con il mestiere. Arrivai al Coro dell'Immacolata nell'autunno del '55, e Gambarini mi diede da seguire una decina di ragazzini. A Natale per le celebrazioni cantò anche quel gruppetto e lui rimase contento. Così è cominciato tutto».

Le passò subito il testimone. Lui però non si ritirò affatto.

«Continuò a seguire il Coro dell'Immacolata come organista, a vigilare su di esso fino al '78, anno della sua scomparsa; approvando o sferzando lui stesso i coristi quando non gli sembravano all'altezza. Nella correzione era inflessibile. Non mancava di richiamare anche me, dicen-

do che non avevo fatto delle esecuzioni adeguate. Il suo maestro era stato Agostino Donini. Mi diceva: "Don Egidio, non c'è male. Però qui quando c'era Donini...".

Altro maestro incoraggiante...
«Il suo è stato un pungolo costante, prezioso. Mi ha insegnato a giudicare le voci. E con il tempo i ragazzi sono migliorati».

Da dove arrivavano?
«Qualcuno da Colognola, ma in genere dalla città».

Perché lei ha puntato sulle voci bianche?
«Quelle dei fanciulli sono voci che hanno un timbro candido, nitido, inconfondibile, differente da quello femminile: è l'espressione del candore. Questo dagli 8 ai 13 anni: dopo muore».

C'era un rapido turn over, dunque. Quanti ragazzi sono passati nel Coro dell'Immacolata?
«Ho conservato i registri delle presenze alle prove: i pueri cantores erano una trentina, quelli coinvolti in tutto sono stati circa 400, una bella schiera. Allora in un oratorio completamente maschile la domenica giravano 6/700 ragazzi. Prima giocavano al calcio, poi venivano al coro. Avendo questo bel gruppo a disposizione si è fatto parecchio. Oggi non sarebbe più possibile, i ragazzi sono troppo impegnati in mille attività. Allora vivevano in oratorio, spesso facevano lì anche i compiti».

Quante volte alla settimana provava?
«Anche quattro. I bambini dalle 6 alle 7, gli uomini dopo. Molti erano operai, venivano dopo la chiusura degli stabilimenti. Prima di cena comunque».

Era gente semplice.

«Sì, però appassionati al canto. Quando li rivedo, ancora oggi tanti si muovono ripensando a quelle lezioni. Mi fa piacere».

Avete avuto un bel successo anche fuori Bergamo.

«S'è fatto molto per la Radiotelevisione di Torino e di Milano. Siamo stati tante volte all'Arena di Verona e qualcuna anche alla Scala».

Era un lavoro duro?

«Le prove erano impegnative, andavamo su e giù tra Bergamo e Milano. L'Arena di Verona ci legava giugno, luglio e agosto, e anche durante le altre vacanze scolastiche. Ma forse il più sacrificato ero io».

Che tipo di repertorio ha cercato di creare?

«Avevo sempre in mente che il canto doveva servire a una parrocchia, alla nostra parrocchia, quella di Sant'Alessandro in Colonna, quindi il programma di base era quello liturgico: di autori come Perosi, Refice, Bartolucci. Donini dovevamo aver sempre pronta un'esecuzione».

A livello nazionale, per cosa eravate richiesti?

«In Rai volevano soprattutto opere. Poi anche musica sinfonica. Nel '62 a Milano per la prima volta abbiamo cantato nella Terza sinfonia di Mahler, in tedesco. Nel '69 siamo stati impegnati nel "Te Deum" di Hector Berlioz alla Scala di Milano sotto la direzione di Claudio Abbado, con il quale abbiamo cantato anche la "Passione secondo Matteo" di Bach. A Verona abbiamo esordito nel '69 con "Turandot" e abbiamo lavorato fino all'89 facendo il "coro dei monelli" della "Carmen" di Bizet, "La Bohème" di Puccini, "Boris Gouduon" di Mussorgskij, "Mefistofele" di Arrigo Boito, per un totale di 89 rappresentazioni. Erano programmi di alto livello, a Bergamo certe cose non le avrei mai fatte».

Faceva cantare in tedesco, in francese, in latino dei ragazzini che non parlavano benissimo neppure l'italiano.

«Eh sì. Si faceva di tutto, persino i Carmina Burana. La Rai però mi dava il tempo necessario, mi avvertivano 2 o 3 mesi prima per preparare per bene i ragazzi».

Le «voci bianche» oggi non ci sono più.

«Negli anni '90 iniziarono a scarseggiare: tante famiglie si sono trasferite in periferia, la scuola impegnava sempre più i ragazzi e il numero di quelli disponibili è molto diminuito. Ho capito che il Coro



«pueri cantores» bergamaschi sui gradini dell'Arena di Verona nel '75



Durante un concerto di canti natalizi negli anni '60



La Corale diretta oggi dal maestro don Ugo Patti (foto Yuri Colleoni)

dell'Immacolata non poteva continuare così e ho cominciato ad aggiungere ragazzi giovani».

La musica di chiesa negli ultimi due secoli è decaduta. Papa Pio X tentò di riportarla agli antichi splendori, il Coro dell'Immacolata nacque proprio sotto questa spinta.

«È sempre stato un problema, che si è risvegliato all'inizio del '900. Nel mondo protestante esiste una grande cultura musicale: Lutero aveva imposto a tutti il canto, a partire dalle lezioni a scuola. Nel Nord Europa la gente legge la musica, in Italia purtroppo non è così. Anche i sacerdoti che si interessano di queste cose ci sono, ma sono rari. Il gregoriano infatti si è conservato meglio fuori dall'Italia. Comunque oggi è proprio un po' un disastro. E le dico il perché: il popolo non viene mai educato».

Eppure il canto è una cosa importante: chi entra per caso in una chiesa, se sente una bella musica si ferma.

«Il canto può essere anche un principio di evangelizzazione, se è fatto per benino. Manca cultura musicale anche nei Seminari?»

«Se è così, la responsabilità è anche mia, perché ci ho insegnato a lungo. Ma proprio insegnando ho capito che così non si poteva fare. Io non è che sia particolarmente attaccato al latino, ma vedere che nell'Ufficio divino il salmo veniva cantato ormai in italiano... Eh, almeno noi!».

Il Coro dell'Immacolata ha portato ad alto livello un certo modo tradizionale di cantare proprio negli anni in cui nelle chiese entravano le chitarre.

«Io ho sempre cercato di fare le cose per bene perché ero convinto che fosse importante: ma capivo che non bastava il Coro dell'Immacolata per risolvere il problema del canto in chiesa. E poi - sono sincero - non esiste solo un tipo di canto liturgico, ce ne sono tanti. Il gregoriano è bello, però bisogna anche dire che la musica è andata avanti».

Negli anni '50 nel clero c'era più amore per la musica?

«Non credo».

Cosa pensa di quella che si canta in chiesa oggi?

«Non ci siamo per niente. E non è sufficiente avere un maestro bravo, e neppure un coro che canta bene. Occorre che anche il sacerdote si interessi. Il canto liturgico richiede una preparazione, una scuola anche per il popolo».

Intende dire che si dovrebbe dedicare

qualche minuto, in chiesa, magari prima della Messa, a insegnare i canti?

«Eh sì. Chi guida un coro non può dedicarsi anche alla gente, a questo dovrebbero pensarci i sacerdoti. Alcuni lo fanno».

Lei, nonostante Bartolucci l'abbia scoraggiata, ha composto anche musiche sue.

«Sì, qualcosa ho fatto, che risento volentieri».

Ad esempio?

«La Cantata "a Sua santità Giovanni XXIII" è stato forse il mio lavoro più importante. E il 1961, il Papa compiva 80 anni. L'abbiamo eseguita per la prima volta in Santa Maria Maggiore qui a Bergamo. Hanno portato su anche mio padre ad ascoltarla. Finita l'esecuzione l'ho accompagnato a casa. "Bravo Egidio" mi disse. "Ti devo dire una cosa però: la tua musica non ha di motivo". Non sta in piedi - mi ha detto in sostanza. Lui amava la banda, era abituato a quei ritmi battenti».

Che mestiere faceva suo padre?

«Lei è nato il 24 giugno. «Giorno di San Giovanni, patrono della musica».

il coro per Natale

DOMENICA IN SANT'ALESSANDRO

Monsignor Egidio Corbetta ha 84 anni, e l'anno scorso ha festeggiato il 60° di sacerdozio. Ha diretto la Corale dell'Immacolata per cinquant'anni, dal 1956 al 2005. Dal punto di vista esecutivo - come ha ben scritto Bernardino Zappa - il Coro dell'Immacolata si è distinto negli ultimi decenni per la vocalità chiara, ben definita, «mai brusca o veemente, ma incline alla levità, alla misura, alla delicatezza della pronuncia, a un'inconfondibile gradualità nel passare dai pianissimi, quasi sottovoce, fino a sonorità traboccanti e invasive». Sotto la nuova guida di don Ugo Patti oggi è formato da una cinquantina di elementi. Il 18 ottobre nella chiesa di Paderno di Seriate ha eseguito la «Cantata a Sua Santità Giovanni XXIII» di monsignor Corbetta. Il 28 ottobre ha partecipato in San Pietro a Roma alle solenni celebrazioni per il 50° dell'elezione del Papa bergamasco, cantando durante la Messa celebrata dal cardinale Tarcisio Bertone. L'appuntamento con il pubblico bergamasco è domenica 21 alle 17, in Sant'Alessandro in Colonna, per un'Elevazione musicale natalizia: il programma prevede dal canto gregoriano alla polifonia di Palestrina, Praetorius e Bartolucci, alle elaborazioni di canti classici delle varie nazioni, dall'Inghilterra alla Cina, curate da don Corbetta.

il disco

Torna la cantata per Papa Giovanni: tributo a un percorso memorabile



La copertina del cd

■ In occasione delle celebrazioni del 50° anniversario dell'elezione di Angelo Giuseppe Roncalli al soglio pontificio, la casa editrice Carrara ha pubblicato un compact disc dal titolo «A Sua Santità Giovanni XXIII», una raccolta di lavori e di pagine composte da mons. Egidio Corbetta e da lui stesso dirette alla testa del Coro dell'Immacolata di Bergamo. Un disco prezioso che, grazie a una serie di incisioni realizzate nel corso di alcuni decenni, rappresenta una diretta e manifesta testimonianza di una delle realtà più note e più apprezzate, a livello nazionale, del mondo musicale bergamasco.

Il disco si apre con la «Cantata a Papa Giovanni XXIII» per soli, coro a 5 voci miste e organo, che, musicata su di un testo di G. Bravi e composta per celebrare l'80° compleanno del Pontefice, venne eseguita per la prima volta il 19 marzo 1962, giorno dell'onomastico del Santo Padre, nella nostra Basilica di Santa Maria Maggiore. Lo stesso giorno dell'anno seguente la Rai, nella trasmissione «Un coro per il Papa», mandò in onda la composi-

zione: l'evento rappresentava ancora oggi una pietra miliare della carriera di don Corbetta e della storia del Coro dell'Immacolata. Nella prima parte della composizione gli interventi del coro, a cappella, e interessanti inserti in forma di dialogo tra soprano e tenore delineano le virtù e la nobiltà della vita consacrata di Papa Roncalli; l'organo e il canto dell'antifona «Ubi caritas et amor», introdotta dalla dolcezza disarmante di una delle voci bianche, mutano il volto della cantata, esaltando la figura di ogni pontefice, fino all'imponente concerto vocale e strumentale conclusivo, inneggiante a Cristo risorto. Omaggio al canto gregoriano è il «Veni creator» nel quale il complesso vocale, nel solco della grande tradizione, rilegge il magnifico inno alternando il *cantus planus* e episodi squisitamente ritmati del coro. Di toccante e struggente bellezza è il corale «Io cerco te, Signor» la cui struttura, semplice e omofonica, conferisce alla pagina un'immediata e gradevolissima fruibilità. Analoghe impressioni di grazia e soavità suscita l'ascolto del brano «I sei

sacerdote». Capitolo centrale del disco è la stupenda «Missa de angelis», che traendo spunto da molteplici e familiari citazioni gregoriane ne sviluppa l'elemento melodico sino alle magniloquenti elaborazioni armoniche superbamente eseguite dall'intero coro. Il disco si chiude con «Sotto le arcate del cielo», omaggio a don Antonio Marinoni e scritto per l'inaugurazione, avvenuta il 29 settembre 1962, della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Ancona. Una breve ma densissima pagina nella quale la mano di Corbetta salda magistralmente, senza soluzione di continuità, poderosi interventi organistici a vigorosi sviluppi corali e intensi passaggi solistici. Un ottimo tributo discografico a un sacerdote che ha dedicato l'intera esistenza alla musica sacra, come arte suprema che unisce l'uomo a Dio, e a tutti coloro - organisti, cantori e voci bianche - che, con entusiasmo e dedizione, lo hanno seguito in questo memorabile percorso.

Stefano Cortesi

Al canto però l'hanno indirizzata, non ci è arrivato con le sue gambe.

«Pensi che non ero particolarmente capace, lo son sacerdote, eh...».

Appunto. Che legame c'è tra queste due strade?

«Ho dedicato tutto me stesso al canto sacro. Ricordo le solenni animazioni delle celebrazioni, le elevazioni musicali nella basilica di Sant'Alessandro e in tante altre comunità parrocchiali della Bergamasca, e oltre: ho cercato di trasferire la mia fede, la mia ricerca di senso in quei momenti».

Lei ha inventato le «elevazioni musicali», dove la prima parola era quasi più importante della seconda. Hanno avuto molto successo: oggi le fanno un po' tutti.

«Pare che le cose mi riuscissero bene. Lo percepivo da quel clima intenso che veniva a crearsi ogni volta. Ma ciò che mi ha sempre commosso è quell'ailito dello Spirito che aleggiava tra i cantori, che dirigeva al posto mio. A volte mi sono lasciato prendere da un'ansia profonda, non tanto per arrivare a un'esecuzione ben fatta ma per trasformare l'esecuzione in preghiera, in tensione verso il raggiungimento di quelle altezze che possono avvicinare

l'uomo che canta all'Amore che ascolta. Ho pregato cantando e ho fatto pregare, portando a Dio gli aneliti più profondi. L'esperienza musicale mi ha portato lontano. Ho affrontato difficoltà, ho vissuto momenti di grande fatica ma mi sento soddisfatto perché ho sperimentato che con il canto è possibile all'animo umano puntare alle sfere del soprannaturale».

Nel 2005 si è ritirato.

«Non è stato facile per me il lasciare, però sapevo che al posto mio arrivava un musicista preparato, don Ugo Patti. Il Coro dell'Immacolata continua bene. Da allora ho un po' più di tempo. Però si avvanza l'età, e quella pone dei limiti».

Ha qualche rimpianto?

«Forse avrei dovuto trovare dei momenti anche per qualcosa d'altro oltre alla musica. Le cose bisogna saperle dosare».

Pensa di aver realizzato la sua vocazione?

«Per carità, la musica non è tutto. Se c'è da fare un po' di bene lo fa, come ogni cristiano. Forse io ho messo un po' troppo la testa nella musica. Ma in fin dei conti anche la liturgia è teologia».

C'è qualche brano che ama particolarmente?

«Quando hanno ucciso i carabinieri italia-

ni a Nassirya, sulla Rai hanno mandato in onda il "Lacrymosa" dal Requiem di Mozart. L'esecuzione straordinaria: mi sono commosso. Quante volte lo posso sentire e mi colpisce sempre. Ci sono dei momenti in cui la musica... Am Beethoven, Bach; e anche il nostro Verdi».

Secondo lei Verdi era uno spirito religioso?

«Diceva molto bene sua moglie, Giuseppina Strepponi: "È una perla d'onest'uomo, capisce e sente ogni delicato ed elevato sentimento; con tutto ciò questo brigante si permette d'essere non dirò ateo, ma certo poco credente, e ciò con una ostinazione e un calma da bastonarlo". Io per esempio non sopporto l'"Otello"; a un certo punto non lo posso più ascoltare».

C'è qualcosa, nella musica contemporanea, che sente volentieri?

«Se mi imbatto in un brano che riesco a capire, sì. Mi piacciono certe cose di Stravinskij, in lui c'è ancora, in modo sostanziale, la musica. Stravinskij sta ancora sul fondamento antico. Oltre, sono sincero, non ho seguito molto. Temo che tanti abbiano scritto, scritto, ma forse non avevano un'idea precisa di ciò che volevano dire».

Carlo Dignola



Monsignor Egidio Corbetta nel suo studio (foto Sparaco). Ha diretto il Coro dell'Immacolata per cinquant'anni, dal 1956 al 2005. Oggi, festeggiati anche i sessant'anni di sacerdozio, dice: «La musica non è tutto. Forse avrei dovuto dedicare più tempo ad altro»

la Chiesa nel mondo

a cura di Piero Vaiati

QUI TERRASANTA

IL PAPA: GIUSTIZIA E PACE PER LA TERRA DI GESÙ



La Terrasanta ha bisogno di «giustizia e pace»: l'ha ribadito Papa Benedetto XVI, ricevendo in Vaticano l'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, organizzazione cattolica che si occupa di reperire fondi per i cristiani della Palestina e di Israele. Papa Ratzinger, che il prossimo anno si recherà probabilmente in visita a Gerusalemme e Betlemme, ha espresso la sua solidarietà ai cristiani («che soffrono» in Medio Oriente. «Quanto ha bisogno di giustizia e di pace la Terra di Gesù», ha detto il Papa, che ha rivolto il pensiero «a quelle care popolazioni cristiane che continuano a soffrire a causa della crisi politica, economica e sociale del Medio Oriente, resa ancor più pesante con l'aggravarsi della situazione mondiale». Ratzinger ha anche espresso «particolare vicinanza spirituale ai nostri fratelli nella fede che sono costretti a emigrare». Nella foto: cristiani nella grotta della Natività a Betlemme.

QUI FILIPPINE

FATEBENEFRATELLI: FESTA A VENT'ANNI DAL RITORNO

La comunità dei Fatebenefratelli nelle Filippine ha organizzato una serie di celebrazioni in occasione dei vent'anni trascorsi dalla ripresa dell'attività al servizio di poveri e bisognosi nell'arcipelago, cominciata nel settembre 1988 con l'apertura di un dispensario antitubercolare gratuito, che con gli anni si è poi trasformato in quello che oggi è diventato il poliambulatorio e centro socio-sanitario San Giovanni di Dio. In realtà la presenza dei Fatebenefratelli nelle Filippine è molto più antica: i religiosi infatti avevano operato già dal 1611 fino al 1988, quando il servizio fu interrotto per un secolo, finché nel 1988 una piccola comunità aprì il dispensario a Quiapo, uno dei rioni più poveri del centro storico di Manila.

QUI CUBA

SANTIAGO: DOPO 50 ANNI DUE NUOVE PARROCCHIE

La Chiesa cubana festeggia un momento importante della sua storia: dopo più di cinquant'anni sono state create due nuove parrocchie nella diocesi di Santiago de Cuba, dedicate a Cristo Re e a San Giuseppe operaio. La prima comprende un territorio che viene distaccato dalla parrocchia di San Tommaso Apostolo e Nuestra Señora della Caridad del Cobre, che include zone molto popolate, e avrà la sua sede nella chiesa già esistente dedicata appunto a Cristo Re. La parrocchia di San Giuseppe, nata senza tempio, che comprende parte del territorio delle parrocchie di Santa Teresita e di San Luis Obispo, abbraccia l'altro estremo, cioè la zona del Sudest della città di Santiago, e include tutta la zona del litorale fino al limite con la provincia di Guantánamo. L'Eucaristia per la creazione delle nuove parrocchie è stata presieduta da monsignor Dionisio García, arcivescovo di Santiago de Cuba, e celebrata da numerosi sacerdoti della diocesi.

QUI SPAGNA

CATTOLICI DI NUOVO IN PIAZZA A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA

Anche quest'anno la Chiesa cattolica spagnola ha convocato una manifestazione pubblica a piazza Colon a Madrid per fine dicembre, a sostegno della famiglia. Lo riferisce la stampa di Madrid. Il cardinale arcivescovo della capitale, presidente della Conferenza episcopale spagnola, Antonio María Rouco Varela (nella foto) ha invitato infatti i cattolici a riunirsi il 25 dicembre, in occasione della festa della Sagrada Familia, nella piazza che già l'anno scorso accolse oltre un milione di persone in difesa dei valori della famiglia cristiana. La manifestazione del 2007 tre mesi prima delle elezioni politiche spagnole (poi vinte dal socialista José Luis Zapatero), venne interpretata come rivolta contro le leggi sociali più discusse della prima legislatura del premier socialista, come quelle sui matrimoni gay o sui «divorzi express».



Il coro sullo scalone di Palazzo della Ragione